

Parola di preside È solo l'anno della riforma?

CORRADO SANCILIO*

Oramai non si parla d'altro. Intoppi e proteste avvelenano e accompagnano l'apertura del nuovo anno scolastico. Un anno all'insegna dell'avvio della riforma degli istituti superiori offuscato, però, dalle tante iniziative messe in campo dai precari per manifestare il proprio dissenso sugli effetti dei tagli all'istruzione. Fa discutere, peraltro, il recente annuncio del Ministro Gelmini a proposito delle nuove regole sulla formazione della classe

*dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi

segue a pagina 26



DALLA PRIMA PAGINA

È solo l'anno della riforma?

docente. E se per l'avvio della riforma o per il nuovo cammino formativo dei docenti si può parlare di scommesse, non così è per il fenomeno del precariato, che ha raggiunto oramai un livello da far paura e per il quale si deve necessariamente parlare di sfida. L'entrata a regime della riforma delle superiori punta a preparare le giovani generazioni alle esigenze della società di oggi o meglio ai nuovi scenari che accompagnano il mercato del lavoro.

Sulla riforma delle superiori, il cui avvio è stato fortemente voluto dal Ministro a partire già da quest'anno, tanto si è scritto e tanto ancora si scriverà. Molti però l'attendono alla prova dei fatti. L'accusa più forte rivolta al Ministro è quella di spacciare per riforma ciò che invece è il risultato di un processo di tagli alla spesa sulla formazione, con pesanti ripercussioni sul fronte occupazionale. E' come dire che i ministri coinvolti si sono preoccupati più di risparmiare che di riformare, pur nella consapevolezza che risparmiare sulla formazione vuol dire colpire lo sviluppo di una nazione.

Queste le accuse più pesanti che hanno trovato nel movimento dei precari la voce più disperata. Quello dei precari è sicuramente il problema che

più di ogni altro preoccupa il Ministro. Un problema che si impone in tutta la sua drammaticità per i risvolti sociali che lo accompagna, ma che non esclude la ricerca di nuove soluzioni afferenti il rinnovo del reclutamento della classe docente.

Le tante manifestazioni di protesta messe in atto da docenti, studenti e famiglie, sono lì a ricordarci il profondo disagio vissuto o percepito ad ogni livello. Nessuno può far finta di niente. Nessuno può rimanere in silenzio. Nelle scuole si coglie a pelle l'amarrezza che traspare dai volti rassegnati dei docenti per i tanti colleghi tagliati fuori dall'assegnazione di una cattedra. Docenti che si sentono soli anche se circondati dal frastuono mediatico imposto dai saltelli delle «velone» o dalle gambe delle aspiranti a «miss Italia».

Una solitudine appena mitigata dalla comprensione e dalla sensibilità di colleghi e amici, ancorché dall'affetto dei famigliari, la cui serenità d'animo mal si concilia con le tensioni che strapazzano i pensieri fino a rendere vano il significato delle parole. Il peccato originale è sempre lo stesso: le graduatorie. Quell'interminabile elenco di nomi, cognomi e dati anagrafici da cui traspare la voglia di tanti aspiranti, giovani e meno giovani, pronti a lanciarsi nelle sfide quotidiane con i ragazzi pur di trasformare le proprie aspirazioni pedagogiche in progettualità formative. Ma l'entusiasmo lascia spesso lo spazio a una cocente delusione. E allora ecco un esercito di delusi, di arrabbiati, di frustrati che di anno in anno scopre di essere sempre più lontano dal cuore delle famiglie alle prese con i nuovi desideri, le nuove angos-

ce di ben altra natura che non educative.

Un fatto è certo. La categoria docente non è più amata dagli italiani come lo è stata per anni una famosa cucina pubblicizzata dalla Cuccarini, nota showgirl nazionalpopolare.

Il malcontento cresce e in molte scuole si organizzano iniziative più o meno eclatanti, pur di indurre la distratta opinione pubblica a dedicare un pizzico di attenzione a chi di attenzione è alla disperata ricerca. Un calvario, quello dei precari, a cui il ministro Gelmini ha ora messo dei palletti rassicuranti che vanno dalla legge salva precari, all'azzeramento delle graduatorie in 6-7 anni. Un annuncio carico di speranza per alcuni, espressione di demagogia per altri.

Si coglie nelle parole del Ministro l'intenzione di andare oltre la logica dell'«ope legis», una logica disastrosa che per anni ha disciplinato il sistema di reclutamento, ponendo le basi per una massificazione professionale che tanto ha contribuito a una dequalificazione della categoria.

Un pessimo sistema che ha finito, purtroppo, con l'abbuiare le tante professionalità dalla forte presenza pedagogica, le tante figure autorevoli, espressione di una marcata formazione professionale. E' pur vero che spesso la cronaca ha consegnato alla memoria collettiva tanti cattivi esempi di professori prestati alla docenza, ma fortemente demotivati ancorché incapaci di essere un'effettiva presenza in classe.

E non alludo alla presenza fisica. Quante volte come presidi dobbiamo fare i conti con docenti professionalmente «decaduti», non in grado, cioè,

di affrontare i delicati passaggi che dalla famiglia arrivano a scuola. Quanta malavoglia c'è in mezzo! Tutto questo sta per finire. «Prevediamo una selezione severa, doverosa per chi avrà in mano il futuro dell'Italia» ha rimarcato il Ministro durante l'ultima conferenza stampa nel preannunciare le nuove regole di reclutamento.

Un percorso che snoda il piano formativo in un doppio binario in grado di ben coniugare il sapere al saper insegnare. Teoria e pratica saranno, dunque, i due aspetti fondamentali alla base della nuova classe docente con in mano una laurea quinquennale spendibile secondo precise regole di mercato nel rispetto delle reali esigenze delle scuole. Il passaggio dall'università alla scuola sarà scandito da una formazione pratica, mediante un tirocinio di durata annuale che prevede la figura del tutor.

Una formazione che non potrà prescindere dall'acquisizione di specifiche competenze trasversali afferenti a particolari esigenze di disabili, alla lingua inglese (livello B2) nonché a specifiche abilità in informatica.

Nel frattempo una commissione ministeriale è al lavoro per programmare, in regime transitorio, un corso abilitante per gli attuali laureati con prove di accesso selettive mediante test preselettivi a cui seguiranno prove scritte e orali prima del tirocinio formativo.

Un quadro complesso dunque che si affida contemporaneamente a una vibrante protesta, a una decisa politica scolastica, al coraggio delle proposte. Basterà tutto questo?

Corrado Sancillo
dirigente scolastico dell'Istituto "Agostino Bassi" di Lodi